

L'INCONTRO. Al Teatro Nuovo tre racconti al femminile su violenza, droga e aborto nell'ambito del Festival della Dottrina sociale della Chiesa

Storie di donne «liberate» dalla vita

Da Ingrid, arrestata per spaccio, a Vanna che ha scelto di lottare per far nascere la figlia Amanda fino a Mara, vittima di molestie sul posto di lavoro

Monsignor Vincenzi: «Cercate di operare con amore e prestate meno attenzione ai risultati» **E stato realizzato anche un docufilm sulla vicenda della ragazza abusata mentre faceva la babysitter**

Francesca Saglimbeni

Denunciare un sopruso fisico-psicologico anche a distanza di anni, quando i segni sul corpo non sono più visibili, ma le ferite dell'anima restano; passare attraverso il tunnel della droga e l'esperienza della detenzione, trasformando il proprio errore in un'occasione di riscatto; e ancora, scegliere la vita anche quando ogni verità offre solo orizzonti di dolore.

Ci sono donne che «il rischio della libertà», fil rouge dell'ottavo Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, promosso dal Gruppo Cattolica Assicurazioni, l'hanno conosciuto sulla propria pelle, e alla fine hanno vinto. Hanno vinto la paura, l'umiliazione, la solitudine. Perché il rischio della libertà è esso stesso libertà.

Un assunto emerso forte e chiaro dalla kermesse ospitata al Cattolica Center, che ieri, per la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ha fatto tappa conclusiva in un gremio teatro Nuovo, con tre storie di coraggio al femminile.

Come quella di Mara Laco, che nove anni fa, ancora minorenni, è stata vittima di violenza da parte del suo da-

toire di lavoro. «Quell'orco» che non ti aspetti, perché da un padre di famiglia si dovrebbero ricevere unicamente rispetto e protezione. Invece, a usarle violenza, sia fisica che psicologica, è stato proprio «il papà dei bambini che andavo a tenere per guadagnare due soldi e prendere la patente», ha raccontato Mara. «Un angolo della mia vita ancora molto buio, che giorno per giorno sto tentando di ricolorare», ha detto la giovane valtellinese, commuovendo l'intera platea, «anche grazie alla realizzazione e divulgazione del docufilm «Adele e il lupo», ispirato alla mia vicenda. Un'esperienza terapeutica, dalla quale ho tratto la forza di rinascere, ma soprattutto di denunciare l'accaduto, anche a distanza di così tanto tempo».

«Quando sono stata arrestata per spaccio di stupefacenti è stato il giorno della mia vera liberazione, perché tra le mura del carcere di Bergamo una suora mi ha aiutato a capire davvero chi ero e quante maschere avevo fino ad allora indossato». Così, oggi libera, Ingrid Cartolari, rilegge la sua caduta, portando messaggi di speranza sia alle donne in difficoltà che ai giovani in cerca dello sbalzo.

E sempre per un libera scelta, una vita negata dalle leggi della scienza può diventare vita possibile, perché vita «accolta». È quanto successo ai veronesi Vanna Pironato e Alberto Tagliaferro, genitori di Amanda, nata - contro ogni pronostico della scienza medica - il 25 aprile 2014. «Dopo la rottura delle membrane a 13 settimane di gestazione, e la perdita di liquido amniotico, i medici mi consigliarono di abortire. Ma noi abbiamo scelto fino all'ultimo di ascoltare sempre il cuoricino della nostra piccola e dopo aver chiesto l'intercessione del beato Montini (Paolo VI), abbiamo ricevuto la grazia di vederla venire alla luce».

Lavoro, idealità, testimonianza, ispirazione «hanno reso questo festival intenso e fluido», ha concluso il coordinatore monsignor Adriano Vincenzi, invitando i presenti a proseguire il cammino nel segno della «leggerezza», facendo cioè quanto si deve ma senza strafare, e del «seminare», preoccupandosi un po' meno dei risultati e più dell'operare con amore, ovvero come il «lievito» (ingrediente presente in minor quantità rispetto alla pasta), ossia liberi dal bisogno di essere forti e in maggioranza. ●





Festival Dottrina Sociale, Vanna Pironato mentre racconta la sua esperienza FOTO MARCHIORI



Monsignor Adriano Vincenzi (a sin.) con monsignor Stefano Russo